

Commento a Stephen Seligman¹

Anna Lisa Mazzoleni*

Rileggere e rielaborare il lavoro di Seligman è per me aprire il mio punto di vista, appartenente all'alveo della psicoanalisi della relazione, al confronto con una differente impostazione epistemica, metodologica e teorica, per poter approdare a nuove e arricchenti conoscenze. Ringrazio l'Autore per le numerose suggestioni; ne sceglierò alcune da approfondire, tenendo come focus i concetti di soggettività e intersoggettività nella clinica con il bambino, e i possibili risvolti nella psicoterapia dell'adulto.

In particolare, la proposta dell'Autore si colloca all'interno della discussione tra l'intersoggettività e la psicoanalisi bipersonale, proponendo i seguenti concetti così contrapposti: soggettività/intersoggettività, *self-with-other/self-in-itself* (pp 3), sé che enfatizza l'autonomia/sé che enfatizza le interrelazioni, *two person psychoanalysis/intersubjectivity* (pp 2). Secondo l'Autore la costituzione del sé è un processo dinamico, in continua costruzione e trasformazione, inseparabile dal contesto esperienziale in cui è inserito; diversamente, significherebbe sottolineare l'autonomia in contrapposizione alle interrelazioni, in una sorta di staticità dentro alla relazione diadica (pp 7).

In secondo luogo, Seligman parla del confronto tra genitore e bambino, e tra psicoterapeuta e paziente, come della relazione tra due diversità, in cui proprio dentro all'alternanza tra processi di costruzione e decostruzione, dissonanza e riconoscimento, si realizza il processo di crescita. Da queste affermazioni è possibile dedurre che l'Autore ipotizzi un'idea di buona relazione, in cui anche i concetti di identificazione proiettiva ed empatia si caratterizzano come costruzione intersoggettiva. Se da un lato trovo etica e rispettosa dell'essere umano la posizione di Seligman, quando sostiene che né i genitori né i terapeuti possono tendere ad una sorta di modello perfetto di relazione, di empatia e riconoscimento ideali, presupponendo a mio avvi-

*Psicologa Psicoterapeuta, aggregata S.I.P.Re, membro 'Area Bambino' dell'Istituto S.I.P.Re di Milano. E-mail: mazzoleni.annalisa@gmail.com.

¹Ringrazio la Dott.sa Ottavia Zerbi, referente 'Area Bambino', per il prezioso contributo alla realizzazione di questo articolo.

so che l'essere umano possa reggere e rielaborare possibili non riconoscimenti o dissonanze; dall'altro, se la relazione dovrebbe essere caratterizzata da una certa alternanza tra riconoscimento e dissonanze, a mio avviso si propone inevitabilmente un modello.

Queste premesse hanno suscitato in me le seguenti domande, che saranno il filo rosso di questo lavoro: qual è l'epistemologia di riferimento, se poniamo l'accento sull'incidenza dell'Altro nella costituzione del sé, e presupponiamo come buona un certo tipo di relazione? Come possiamo pensare alla parte attiva del soggetto, pur non escludendo l'incidenza del contesto? Alla luce di quale prospettiva epistemica e teorica possiamo accostare il processo psicoterapeutico al processo di crescita del bambino?

Una teoria psicologica dell'essere umano dovrebbe spiegare come nasce ed evolve il piccolo dell'uomo, perché soffre e va in crisi. Secondo l'epistemologia della complessità non è possibile generalizzare il comportamento di un sistema osservato, e la logica della comprensione subentra a quella meccanicistica della spiegazione, dando pieno spazio alla descrizione di processi soggettivi e alle intuizioni globali, in opposizione alla sfera del logico, dell'analitico, dell'oggettivo (Morin, 2007, pp 165). Trovo coerente con questa epistemologia la teoria di *'quel Io Soggetto'* di Michele Minolli (2015), una sorta di griglia generale in cui collocare il processo dell'Io Soggetto singolo, nella sua unicità e soggettività. L'Io-Soggetto possiede inoltre la qualità della *'coscienza della coscienza'* (Minolli, 2015), cioè del rendersi conto del conoscere per come esso si pone e si presenta in un momento dato, e a partire dal quale è in grado di porsi delle domande, di prendere atto di come è configurato. Prendo da Maturana (Minolli, 2015, pp 80 e ss.) l'idea che l'essere umano va in crisi quando necessita di adattarsi al proprio contesto e trovare nuovi livelli di equilibrio, mantenendo la propria unitarietà e struttura. Sempre da Maturana prendo l'immagine del percorso di vita come una barca alla deriva, la cui posizione nel mare dipende dalla barca stessa e dalla sua interazione con le onde e con il vento, laddove è insito nel suo stesso stare nel mare che la barca passi continuamente da una posizione all'altra, e che in tali passaggi incontri delle perturbazioni (Maturana, 1993, pp. 62).

La mia ipotesi è dunque che ogni soggetto va inevitabilmente in crisi come espressione di quella specifica barca, in quel mare e con quelle onde: l'essere umano forse è proprio espressione di questi tre aspetti, non separabili tra loro, ma per una comprensione della sofferenza legata a tali perturbazioni è importante cogliere lo specifico di quella barca, in un dato momento del suo percorso. Escludo dunque un accento privilegiato sull'esterno, e nemmeno il tendere ad un'idea di eccessiva autonomia se pongo l'accento sulla barca. La teoria intersoggettiva nasce nell'ambito dello studio della relazione genitore/bambino, e tende a leggere la realtà secondo un livello interattivo di co-costruzione tra il mare, le onde, la barca. In

tal senso, non spiega perché il soggetto soffre e come comprenderne la sofferenza.

A tal proposito Albasi sostiene che

“la pratica psicoanalitica è diventata più interpersonale e intersoggettiva, poiché è stata innegabilmente influenzata dalla ricerca sull’attaccamento e dall’*Infant Research*. (...) Alla base di questi cambiamenti nella pratica e nella ricerca analitica possiamo ritrovare una tendenza ancora più forte, vale a dire il crescente riscontro di parallelismi tra il processo terapeutico e i processi di sviluppo, (Albasi *et al.*, 2018, pp 254 – 255) (...), Tutti questi ricercatori stanno creando campi interconnessi di ricerca sulla riflessione a proposito di cosa si sviluppa, di cosa è interpersonale e infine, di come le matrici relazionali divengono intrapsichiche. Ci sono molti argomenti robusti che richiedono e impongono cautela di fronte a un pensiero che potrebbe diventare troppo riduzionista rispetto alle traslazioni interdisciplinari indebite, sebbene l’utilità di tali prospettive (come metafore, come prospettive epistemologiche e come ascolto clinico) mi pare certamente indiscutibile” (Harris, in Albasi *et al.*, 2018, pp 50).

Infine vorrei tenere conto della dura critica che Green nel 2000 avanzò a Stern e in generale all’ipotesi di applicare metodi propri dell’*Infant Research* alla ricerca in psicoanalisi:

“L’oggetto autentico della psicoanalisi non è il bambino così come lo si osserva, ma il bambino nell’adulto (Dazzi *et al.*, 2006, pp 723) (...) non tenere conto di queste distinzioni porta a confusioni di strumenti e di metodi e ad una banalizzazione della psicoanalisi da parte dell’*Infant Research*” (Dazzi *et al.*, 2006, pp 725).

Green si è posto come difensore di una psicoanalisi ortodossa, ma lo cito per sollevare una riflessione riguardo al modo di intendere il concetto di relazione, distinto da quello di interazione: l’interazionismo, cui fa riferimento l’*Infant Research*, rappresenta una sorta di fotografia della regolazione interattiva tra due sistemi distinti, che cercano di auto-eco regolarisi; questo livello non può essere di aiuto all’analista nella comprensione della sofferenza del paziente, e di cosa accade a livello implicito nella loro relazione (Roggero *et al.*, 2016).

In secondo luogo, se la psicoanalisi è finalizzata al raggiungimento del livello della coscienza della coscienza di *quel* Io soggetto (Minolli, 2015), si tratta di una finalità ben diversa dal processo di crescita del bambino: la crescita non è necessariamente finalizzata al ritorno a sé, alla ‘coscienza della coscienza’. A tal proposito esporrò nell’ultima parte di questo lavoro una teoria dello sviluppo a mio avviso coerente con tale impostazione.

Propongo invece qui un caso di psicoterapia con l’adulto, in cui a livello interattivo la difficoltà a reggere i silenzi, ad alternare i turni di parola, e i processi di identificazione proiettiva, transfert e controtransfert, riconoscimento e dissociazione, possono essere letti come espressione del processo

di 'quella' paziente, e dell'implicito della nostra relazione. Ilaria ha 40 anni ed è in psicoterapia con me da cinque anni a una volta alla settimana: in seduta fatica ad esprimersi verbalmente, lascia molto spazio a me, nei silenzi autoregola la sua tensione alzandosi, cambiando posizione di seduta, sfregando le mani sulle gambe. Chiede di restare sempre in contatto attraverso sms durante la settimana; se verbalizzo un minimo di interpretazione si arrabbia, anche con toni aggressivi, in quanto tutto ciò che sollevo diventa segno che lei è incapace. Ilaria è molto sensibile alle dissonanze, che per lei sono la conferma di non poter essere amata; suscita in me un forte vissuto di impotenza e rabbia. Leggere la dinamica della nostra relazione in funzione del co-costruire un equilibrio intersoggettivo, non permetterebbe di cogliere il processo della paziente e come io possa lavorare per andare oltre la fase di stallo in cui siamo. Potremmo cogliere immediatamente l'identificazione proiettiva da parte della paziente, il suo bisogno di riconoscimento e la dissociazione rispetto alle sue parti più fragili, e cercare di lavorare per un equilibrio tra riconoscimento e dissonanze. Ho trovato interessante, grazie al lavoro di supervisione, comprendere che la paziente mi fa sentire importante e vera autrice del lavoro analitico, funzionalmente alla copertura della mia insicurezza come giovane analista, e al suo annullarsi per non fare i conti con la sua paura di stare in piedi per come è, e non all'ombra di qualcun altro, che per altro tiene sotto controllo attraverso il suo mantenersi dipendente.

Per quanto riguarda il lavoro analitico con il bambino, ugualmente ritengo che la fotografia di ciò che accade a livello interattivo non sia sufficiente all'analista, e diventa necessario individuare una teoria dello sviluppo che implichi una comprensione del processo del bambino, all'interno del suo contesto significativo.

Il mio punto di partenza è l'assunto che Minolli esplicita nel suo testo del 2015, secondo cui il bambino è funzionale all'investimento che i due partner della coppia hanno su di lui, e in particolare ad un momento specifico che vive la coppia.

Porto dunque il caso di una coppia genitoriale con la bambina di due mesi, che ho potuto osservare all'interno di una ricerca i cui risultati sono in corso di pubblicazione.² Espliciterò in questa vignetta clinica quello che possiamo definire essere l'investimento della coppia genitoriale sulla bambina, dunque porterò la descrizione sintetica di quanto avviene a livello interattivo tra la bambina e i genitori, e delle ipotesi conclusive che pongano in luce come la bambina, in modo soggettivo, cerchi di fare propri gli impliciti dell'investimento da parte dei genitori su di lei.

²Ricerca svolta come membro del Centro Nazionale Studi e Ricerche S.I.P.Re, in collaborazione con la Clinica Mangiagalli di Milano.

Dall'intervista emerge che il legame di coppia è molto centrato sul 'fare una famiglia', nel senso che l'investimento sulla bambina è far sentire i genitori come adulti capaci, indipendenti e autonomi dalle rispettive famiglie d'origine, a copertura di una effettiva posizione fragile di 'figli', che emerge in entrambi. La madre, che proviene da un mondo totalmente femminile, non avrebbe tollerato l'arrivo di un figlio maschio, ed esplicita il senso di colpa per aver avuto bisogno della ventosa durante il parto. Il padre si mostra sempre piuttosto d'accordo con quanto espresso dalla madre, ma distaccato rispetto a tutta la vicenda e i vissuti legati al parto; riguardo alla sua storia personale, riferisce poco, come se fosse poco importante. Per quanto riguarda le aspettative sulla bambina, entrambi la immaginano già adolescente: per la madre la bambina non dovrebbe essere troppo trasgressiva, il padre d'altro canto vorrebbe che la figlia non cresca mai.

Dall'osservazione delle interazioni, che è stata effettuata utilizzando il Global Rating Scale di Lynne Murray, emerge che sia il padre che la madre sono molto richiedenti verso la bambina, mentre la madre appare fisicamente invadente e il padre distante. La bambina regge meglio nell'interazione col padre, mentre appare più irritata nell'interazione con la madre, con la quale gli episodi di piacere e gioco sono pressoché assenti; con il padre sono maggiori, anche se non si notano mai picchi di eccitamento e di *arousal*. Nell'interazione coppia-bambina, il padre è in disparte rispetto alla madre, e attende la sua autorizzazione a porsi attivo, a muoversi e fare accenni verso la bambina. Anche con la coppia genitoriale la bambina mostra comportamenti di irrequietezza e agitazione.

L'ipotesi è che questo padre si mantenga sottomesso alla moglie per non fare i conti con il suo timore a porsi come soggetto attivo, funzionalmente anche al mantenere la mamma in una posizione di apparente donna forte e autonoma, che non può fare i conti con la sua fragilità.

La bambina sembra poter esprimere una certa insofferenza alle richieste e aspettative da parte di entrambi i genitori, protestando anche se non eccessivamente, e non mostrando picchi di coinvolgimento positivo. Le soluzioni della bambina possono essere lette come espressione degli impliciti del contesto significativo di riferimento, nel tentativo di mantenere la propria coerenza interna. Un possibile intervento analitico potrebbe essere volto ad aiutare i genitori a cogliere gli impliciti del loro investimento sulla bambina, mantenendo uno sguardo aperto ad individuare le modalità spontanee in cui la bambina si adatti e rilanci la relazione, e i genitori trovino nuove soluzioni nel proprio modo di vivere la genitorialità, individuando tutti assieme nuovi e inaspettati equilibri.

BIBLIOGRAFIA

- Albasi, C., Barsness R.E. (2018). *Competenze cliniche nella psicoanalisi relazionale. Un manuale per la pratica, lo studio, la ricerca.* Giovanni Fioriti Editore.
- Brandt, K., Perry, B.D., Seligman, S., & Tronick E. (2014). *Infant and Early Childhood Mental Health. Core Concepts and Clinical Practice.* Washington DC, London, England, American Psychiatric Publishing.
- Dazzi, N., Lingiardi, V., & Colli, A. (2006). *La ricerca in psicoterapia. Modelli e strumenti.* Milano, Cortina.
- Gill, M. (1994). *Psicoanalisi in transizione.* Milano, Cortina.
- Green, A. (2000). *Scienza e fantascienza nella ricerca sull'infanzia.* In V. Bonaminio e P. Fabozzi (a cura di) *Quale Ricerca per la Psicoanalisi?* Milano, Franco Angeli, 2002.
- Maturana, H.R. (1993). *Autocoscienza e realtà.* Raffaello Cortina Editore.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della relazione.* Franco Angeli.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo.* Franco Angeli.
- Mitchell, S.A. (1993). *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato.* Bollati Boringhieri.
- Morin, E. (2007). *Il metodo 3. La conoscenza della conoscenza.* Raffaello Cortina Editore.
- Roggero, M.P., & Minolli M. (2016). *Un dibattito dialogico su Cavelzani e il saggio di Tronick: la ricerca e la pratica clinica possono intrecciarsi fruttuosamente?* *Psychoanal Dialogues*, 26,5.
- Stern, D.B. (2007). *L'esperienza non formulata. Dalla dissociazione all'immaginazione in psicoanalisi.* Edizioni Del Cerro.
- The Boston Change Process Study Group (2012). *Il cambiamento in psicoterapia.* Raffaello Cortina Editore.

Conflitto di interesse: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interesse.

Approvazione etica e consenso a partecipare: l'articolo non contiene elementi che possano portare al riconoscimento del paziente.

Ricevuto per la pubblicazione: 19 marzo 2020.

Accettato per la pubblicazione: 19 marzo 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:275

doi:10.4081/rp.2020.275

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.